

Il richiamo del cuore.

Era solo un ricordo, o il ricordo di un ricordo, magari di qualcosa che non era neppure avvenuta realmente, una sensazione.

Non sapeva neanche come fosse arrivata, un suono, un odore, una sensazione, appunto.

Ma di certo, all'improvviso, aveva capito che tutto quello che aveva pensato fino a quel momento, per tutto quel tempo, era sbagliato.

Di più.

Era l'opposto di come erano andate veramente le cose.

Erano oramai quasi due anni che gli capitava di svegliarsi con un sussulto nel cuore della notte, sempre alla stessa ora, le due in punto, con quell'odore nelle narici. Un odore forte di bosco, di funghi e resina percepito intensamente mentre percorreva quello stesso sentiero che portava a un rifugio alpino. Al rifugio però, non ci era mai arrivato, l'aveva sempre solo visto da lontano.

Sempre lo stesso sogno, lo stesso percorso e gli stessi penetranti profumi che lo inebriavano quasi stordendolo. Arrivava, camminando lungo un sentiero in mezzo al bosco, sotto una parete quasi verticale al di sopra della quale si ergeva, magnifico, un rifugio montano che dominava tutta la valle sottostante.

Gli sembrava evidente che per raggiungere il rifugio, il sentiero sarebbe stato ancora lungo e impegnativo. Non era immaginabile, almeno per lui, che qualcuno avrebbe potuto arrampicare su per quella scorciatoia di roccia verticale. Nel suo sogno arrivava sempre a quell'identico punto ai piedi della parete e, alzando lo sguardo, un sussulto gli faceva battere il cuore all'impazzata e si svegliava di soprassalto.

Non era mai stato in montagna. Le sue condizioni fisiche, almeno fino al giorno dell'operazione, non l'avrebbero permesso. Un problema al cuore che gli procurava estrema affaticabilità e scarsissima resistenza allo sforzo, lo aveva costretto sempre a rimanere a distanza di sicurezza da un qualunque ospedale.

Una lunga attesa poi finalmente, quasi per miracolo, era arrivato il suo cuore. O meglio quello che sarebbe diventato il suo cuore.

La telefonata era giunta dall'ospedale. <Si prepari, sta arrivando un potenziale donatore. Dobbiamo solo sperare che questa volta il donatore sia compatibile. Se tutto andrà bene, al più presto potremo effettuare l'intervento. Lei deve comunque recarsi qui e essere pronto in brevissimo. Conosce la procedura>.

Era da tanto che aspettava quella telefonata. Da quando il suo amico Benedetto, un cardiocirurgo la cui fama superava i confini nazionali, gli aveva riscontrato la grave cardiopatia e che l'unica soluzione sarebbe stata il trapianto di cuore.

Ora era giunto il momento tanto atteso e anche tanto temuto. L'intervento era riuscito perfettamente. Benedetto, che lo aveva operato personalmente, si era subito dopo presentato in sala d'attesa per riferire alla moglie dell'intervento. L'espressione del suo viso faceva comprendere quanto fosse stanco e provato ma nonostante ciò, dal sorriso accennato e dalla gioia che gli si leggeva in volto, non era difficile intuire il buon esito dell'operazione e la buona notizia che stava per comunicarle.

Roberta, che alla vista del camice verde era scattata in piedi andando incontro all'amico cardiocirurgo con apprensione, si era sciolta in un pianto a dirotto tra le sue braccia.

<Grazie Benedetto, sei un angelo>. Era la sola cosa che era riuscita a dire stringendolo forte e bagnando il camice con le sue copiose lacrime.

Poi una lunga degenza e la terapia riabilitativa che gli avevano regalato, nonostante la lenta ripresa, una forma fisica che non aveva mai goduto.

Il sogno ricorrente era iniziato poco dopo. Conosceva a memoria il percorso che lo conduceva ogni notte fino a sotto quella stessa parete dove, per qualche incomprensibile ragione, il sogno s'interrompeva bruscamente. Si inerpicava con l'automobile lungo la stretta strada di montagna che, dopo aver superato un piccolo passo, cominciava a scendere in leggero declivio e con qualche tornante verso la conca di natura glaciale situata al centro di un grandioso anfiteatro calcareo. In posizione un po' eccentrica si era formato, probabilmente millenni fa, un meraviglioso laghetto alpino dalle acque blu cobalto che ora costituiva l'aspetto più suggestivo della verde conca. Dalla piccola piazzola di sosta dove parcheggiava la vettura, si poteva ammirare il delizioso prato verde che si tuffava nell'acqua confondendosi con la sua immagine riflessa. Praterie sotto il livello dell'acqua disegnavano macchie di diverse tonalità di verde. Il blu del cielo, le maestose cime che circondavano la depressione e gli alberi cresciuti a ridosso dell'acqua, si riflettevano nel lago offrendo un aspetto fiabesco del paesaggio. Di fianco al lago subito dopo una piccola radura, ai margini del prato, si imboccava il sentiero che si dirigeva verso il rifugio. Lungo il primo tratto di sentiero, quasi ancora nella radura, cataste di legna, disposte lì ad asciugare, emanavano effluvi straordinari. Ogni volta avvicinava il naso ai tronchi tagliati di recente per respirare a pieni polmoni quell'odore prorompente di natura emanato dalle resine profumatissime fuoruscite dalle ferite mortali inferte agli alberi dai boscaioli.

Giunto proprio sotto il rifugio, che si poteva ammirare stagliato nel cielo azzurro intenso da sotto la parete, inevitabilmente il sogno s'interrompeva bruscamente e si ritrovava sudato nel letto assaporando quasi il dolciastro sapore della resina e con uno strano prurito lungo la cicatrice sul petto. Ogni volta, ogni notte erano sempre le due in punto.

Era determinato più che mai a scoprire se quel posto straordinario e familiare che visitava ogni notte era solo frutto della sua fantasia o esisteva davvero. La ricerca non era facile, ma nemmeno impossibile.

La ricerca era stata spasmodica tra le mille foto di rifugi alpini condivise sui social network.

Poi, improvvisamente, un paesaggio. Lo riconobbe subito. Era proprio il rifugio che sognava ogni notte, riconoscibile in una foto scattata all'inizio del sentiero nei pressi del laghetto. Era quindi tutto vero. Alla vista della parete ritratta in foto, il cuore batte all'impazzata e il prurito alla sutura sternale si fa sentire.

Il viaggio per arrivare in Trentino era stato scorrevole e piacevole. La stanza che gli avevano assegnato, nella pensioncina a ridosso del lago, era deliziosa. Per terra il pavimento in cotto, l'arredamento essenziale e in legno massello. Le tendine fatte all'uncinetto da mani esperte coprivano i vetri della porta finestra che portava su un piccolo balconcino con vista sul lago. Una vecchia sedia a dondolo era sistemata vicino alla finestra in modo che ci si potesse accomodare godendo del paesaggio che da lì si offriva. Un piccolo armadio e uno scrittoio completavano l'arredamento della camera singola.

Era andato a letto presto, stanco dal lungo viaggio ed era crollato come un sasso.

L'odore di resina... il battito impazzito del cuore e ancora una volta sveglia anche in quel letto sconosciuto.

Non c'era bisogno di guardare l'orologio, sapeva già che ora fosse. Sempre le due in punto. Si era affacciato dal balcone per respirare quell'aria frizzante.

Lo spettacolo era fantastico.

Alla luce della luna l'atmosfera sembrava irreale. La lunga scia argentea sembrava uscire dalle acque per arrivare a lambire l'ingresso del piccolo edificio. Di notte i profili degli alberi e delle montagne erano così belli, non erano evidenti i dettagli o i particolari, era l'insieme, nell'atmosfera speciale della notte al chiaror di luna con i suoi riflessi argentati, che colpiva.

Di buon mattino, dopo un'abbondante colazione, si era incamminato sul prato dove si cominciava a delineare il sentiero che portava al rifugio.

Era tutto proprio come nel sogno. Lungo il primo tratto di sentiero, quasi ancora nella radura, cataste di legna, disposte lì ad asciugare, regalavano effluvi straordinari. Aveva avvicinato il naso ai tronchi tagliati di recente per respirare a pieni polmoni l'odore di resina che gli impregnava le narici.

Di quella foresta sconosciuta tutto gli era familiare. Sembrava di conoscerla a menadito. Gli sembrava di riconoscere perfino i singoli alberi. L'abete rosso, re della foresta, che dominava incontrastato il paesaggio, poi il faggio, i larici e i pini silvestri nelle zone scoscese delle quote più elevate.

Il luogo era di una bellezza straordinaria. Il sottobosco pulito, senza cespugli o erbacce, dava risalto ai posti più ombrosi ove si vedeva la presenza del soffice muschio verde e dell'argenteo lichene.

Camminando sul sentiero, quasi ininterrottamente coperto da uno spesso strato di foglie, sembrava di procedere su di un tappeto soffice che rimbombava ad ogni passo con un suono sordo come se si trattasse della pelle tesa di una gran cassa di tamburo.

Le indicazioni sugli alberi, una pennellata di colore bianco con indicato in rosso il numero del sentiero, indicavano un percorso identico a quello che aveva percorso tantissime volte in sogno. Gli stessi colori, gli stessi profumi, gli stessi odori. Resina, funghi, erba e terra bagnata si erano trasformati in un richiamo irresistibile verso quel bosco. Come un bombardamento di feromoni, un richiamo primordiale.

Giunto proprio sotto il rifugio il cuore aveva accelerato bruscamente e gli era tornato in bocca il sapore di resina.

Guardando in alto si provava un giramento di testa. Ai piedi della parete, una croce messa lì a memoria di qualche sfortunato che in quel posto aveva finito i suoi giorni. Sicuramente un bel posto per il riposo eterno.

Aggirata la parete il sentiero si inerpicava e, senza grosse difficoltà, portava diritto al rifugio.

Di nuovo una sensazione di déjà vu, di essere già stato in quel posto.

Superata una doppia porta, necessaria per tenere fuori i rigori dei gelidi inverni, si accedeva al locale attraversando un breve tunnel, costruito con tronchi grezzi, che ricordava l'accesso agli igloo degli eschimesi.

Nell'ampio e rustico locale, il bancone bar era disposto per traverso a dividere la zona ristorante cui si accedeva attraverso una vetrata multicolore che proseguiva fin dietro al banco creando un angolo più intimo per chi desiderava pranzare.

La copertura era sorretta da capriate di legno massiccio in vista che poggiavano su dei pilastri anneriti, tanto da sembrare d'ebano, lucidati dallo sfregamento di anni dei frequentatori.

I tavoli, disposti lungo le grandi vetrate dalle quali si godeva di un panorama mozzafiato che consentiva di cogliere tutto il singolare fascino delle circostanti catene montuose, erano adornati con rustiche tovaglie e con un fiorellino ed una candela su ognuno di essi.

In mezzo alla sala in posizione centrale una magnifica stufa in maiolica alimentata a legna diffondeva il suo tepore in tutto il locale. Sembrava che l'intero edificio fosse stato costruito intorno alla stufa.

La signora che serviva dietro il bancone doveva essere la titolare. Aveva un'espressione serena ma velata da tristezza nello stesso momento. Era cordiale e gentile.

<Lei è forestiero? Viene da lontano? In questo periodo è raro vedere turisti da questa parti. Se non sono indiscreta come mai da queste parti?>

Una breve conversazione amichevole che aveva messo entrambi a loro agio. Le aveva rivelato la sua intenzione di volersi fermare un paio di giorni per fare qualche giretto per i sentieri tra quei fantastici boschi.

<Avete per caso una camera libera?>

<Guardi proprio ieri sono venute quattro coppie di amici di famiglia e, come ogni anno, ci hanno raggiunto altri amici del mio povero Renzo per commemorarne l'immaturo morte in occasione del trigesimo della sua scomparsa.>

<Oh, mi dispiace molto per suo figlio.>

<Se vuole, però, potrei offrirle la sua stanza. Oramai purtroppo è desolatamente vuota.>

<Sarebbe un onore, mi sento lusingato da tanta ospitalità.>

<Sa, nel suo modo di fare c'è qualcosa di familiare, sento che di lei posso fidarmi. Il mio Renzo ne sarebbe contento. Venga, l'accompagno.>

La signora lo aveva accompagnato su per una scaletta in legno che partiva dietro una porta di fianco al bancone. Un piccolo disimpegno si allungava in un corridoio dove si aprivano le nove porte delle uniche camere del rifugio.

<Venga, Renzo aveva scelto l'ultima camera, quella d'angolo che affaccia su due lati.>

<La seguo.>

All'interno della camera una gigantografia del ragazzo era stata appesa alla parete. Su quella opposta il suo diploma di guida alpina ed esperto scalatore.

<Povero bambino mio, un ragazzo eccezionale. Iscritto al volontariato, generoso fino alla fine. Il giorno della tragedia, proprio lungo la parete qua sotto che lui aveva aperto come via da scalare e dove faceva lezioni anche a altri alpinisti esperti, qualcosa andò storto. Forse un chiodo difettoso o qualcos'altro... non l'ho ben capito. Ma ora poco importa. Un volo di quindici metri e il mio povero ragazzo spezzato in fondo al baratro. È stato tutto inutile. I tentativi di rianimarlo sul posto, la folle corsa verso l'ospedale. Era un iscritto AIDO e, dopo sei ore di elettroencefalogramma piatto, diagnosticata la morte celebrale, è stato espantato il suo cuore. Lo hanno espantato alle due in punto di quella maledetta notte. Il suo cuore d'atleta batte ora nel petto di qualcuno.>

Tremante e con il cuore che batteva all'impazzata quasi volesse uscire dal petto, non aveva trovato il coraggio di dire che quella stessa notte, quella benedetta notte, lui era stato salvato.

Aveva abbracciato la mamma del suo cuore e, ringraziando, aveva rifiutato l'ospitalità.

Fine